

# community

La Chiesa Neo-Apostolica attorno al globo

01/2019/IT

Motto dell'anno 2019:

## Ricchi in Cristo

Editoriale:

Il sommoapostolo per il nuovo anno

Il servizio divino:

In cammino verso la libertà

Dottrina di fede:

Sull'universalità della Chiesa

Chiesa Neo-Apostolica  
Internazionale



## ■ Editoriale

3 Ricchi in Cristo

## ■ Servizio divino in America

4 In cammino verso la libertà

## ■ Dottrina

10 Sull'universalità della  
Chiesa e del Vangelo

## ■ Notizie dal mondo

14 Hong Kong in nuove  
mani

16 A riposo dopo aver  
volato tanto

18 Da giovani per giovani

# Ricchi in Cristo

Cari fratelli e sorelle,

un cordiale benvenuto in questo anno nuovo. Il mio desiderio è di incominciare l'anno con la convinzione di fede di questa ferma certezza ritenuta in Salmi 23: "Il Signore è il mio pastore: nulla mi manca".

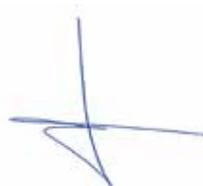
Nonostante le nostre preoccupazioni e i nostri timori, possiamo constatare con grande consolazione che Dio è immensamente ricco in bontà, in pazienza e in grazia.

Inoltre, Dio vuole condividere con noi la sua ricchezza. Possiamo essere partecipi della sua ricchezza e più precisamente in Gesù Cristo. Cari fratelli e sorelle, per l'anno 2019 vi raccomando di concentrarci su questo obiettivo: vogliamo essere ricchi in Cristo! Pertanto poniamo l'anno 2019 all'insegna del motto: Ricchi in Cristo! In che cosa consiste questa ricchezza? Come possiamo acquisirla? Occupiamoci di queste domande nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Sono impaziente di conoscere le idee che lo Spirito Santo risveglierà nei cuori e nelle comunità. A ciò si aggiunge un altro aspetto, altrettanto importante:



Foto: NAC International

possiamo far beneficiare gli altri della nostra ricchezza in Cristo, senza aver paura di divenire noi stessi più poveri. Condividiamo la nostra ricchezza in Cristo con i nostri contemporanei. Non si tratta solo di una possibilità o di un bisogno, ma è ciò per cui siamo chiamati e predestinati. Vi auguro un 2019 riccamente benedetto!



Vostro Jean-Luc Schneider

# In cammino verso la libertà



Servizio divino del 15 aprile 2018  
a Toronto (Canada)

Photos: NAC Canada

Giovanni 8 : 36:

*“Se dunque il Figlio vi farà liberi,  
sarete veramente liberi.”*

Miei cari fratelli e sorelle, anzitutto desidero unirvi a una gioia personale. Essendo sommoapostolo non dispongo dei “Pensieri guida per il servizio divino”. Io stesso devo cercarmi una parola e ciò è sempre associato a una preoccupazione: ‘Andrà bene? È la parola invocata?’ La mia attenzione è stata attirata su questa parola biblica ieri e oggi, al momento in cui ho visto il canto introduttivo, scelto dal vostro apostolo di distretto. Il testo biblico è citato nella prima strofa dell’inno. Ecco, questo è stato un segno per me e cioè che è stato il buon Dio ad aver scelto questa parola.

Mi sono rallegro immensamente. Sono consapevole che non tutti coloro che sono stati invitati a questo servizio divino possono essere presenti a causa delle condizioni meteorologiche avverse [nota della redazione: tormenta di neve]. In merito desidero fare un'osservazione. Forse taluni si chiedono: "Perché non ci è stato permesso di vivere questo servizio divino?" Sicuramente non possiamo incolpare il diavolo, dato che non è lui il responsabile del tempo. Sul tempo decide Dio, ma ciò rende ancora più difficile comprendere questa situazione; in effetti sicuramente ognuno di noi ha pregato per questo servizio divino. Ci siamo preparati, abbiamo provato gli inni e ora notiamo che Dio ha deciso di inviare delle condizioni meteorologiche particolari tali da impedire a molti di non raggiungere il luogo di culto. Che cosa è dunque successo? Forse alcuni potrebbero pensare di non aver pregato a sufficienza oppure di aver commesso degli errori, Fratelli e sorelle, nulla di tutto ciò! Per dirlo in modo chiaro: tali eventi rientravano nella volontà di Dio. Non è stata colpa vostra. Nessuno ne è colpevole.

Rammentatevi dell'apostolo Paolo. Si era spesso proposto di visitare la comunità di Roma ma ne fu sempre impedito (cfr. Romani 1:13). Paolo era un grande uomo di Dio: era un grande pregatore, tuttavia non poté fare ciò che veramente desiderava. Sicuramente pensò tra sé e sé: è bene per la comunità di Roma e anche per me se la visito, ma fu impedito in questo suo intento. Dio però vedeva le cose in modo differente. La ragione non era data a sapere a Paolo. Dobbiamo capire che non siamo in grado di intendere Dio. Il profeta Isaia pronunciava le parole: "Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice il Signore. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri" (Isaia 55:8-9). Non possiamo comprendere Dio con il nostro intelletto e nemmeno le sue azioni.

Talvolta egli risponde alle nostre preghiere, talvolta no. Si potrebbe obiettare: "Gesù ha promesso: "e quello che chiederete nel mio nome, lo farò; affinché il Padre sia glorificato nel Figlio" (Giovanni 14:13). Ecco proprio in questa affermazione c'è la chiave: chiedere nel nome di Gesù. Che cosa invoca Gesù? A suo Padre chiede: "Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno" (Giovanni 17:15). In questo modo ha pregato Gesù. Non possiamo costringere Dio a fare alcunché, nemmeno quando facciamo ogni cosa nel modo giusto, pensando che allora Dio dovrebbe agire automaticamente così come

lo desideriamo. Lui fa ciò che vuole. L'unico elemento su cui possiamo essere certi è il seguente: Dio adempirà la sua promessa. Egli ha promesso: "Io ti amo e desidero che tu sia con me per l'eternità per godere assieme dell'eterna comunione".

Gesù è morto per i nostri peccati per consentirci di entrare nel suo regno. Egli ha affermato: "Se ti attieni alla mia parola, accetti gli apostoli che sono stati inviati per prepararti come parte della Sposa, allora entrerai nel mio regno. Tornerò per prenderti con me". Questa è la promessa divina, il fondamento della nostra fede. Non crediamo che Dio ci darà tutto ciò che gli chiediamo. E nemmeno crediamo di poter costringere Dio a compiere determinate azioni. A lui rivolgiamo le nostre preghiere – e talvolta risponde, talvolta tace. Confidiamo però nel suo amore. Di una cosa possiamo essere assolutamente certi: egli adempirà la sua promessa e invierà il suo amato figliolo e tutti coloro, che hanno seguito fedelmente Gesù e che si sono lasciati preparare dagli apostoli per il ritorno di Cristo, godranno dell'eterna comunione con lui.

Cari fratelli e sorelle, volgiamo il nostro sguardo su questa promessa di Gesù. Questa promessa si realizzerà. E in tutto il resto sappiamo che non siamo in grado di afferrare ogni cosa

ma confidiamo in lui. Egli ci darà sempre ciò di cui abbiamo bisogno per il ritorno di Cristo.

Ora soffermiamoci sulla parola biblica. Qui Gesù si rivolge ai Giudei che credevano in lui. Disse loro che li avrebbe potuti liberare. In un primo momento, "libertà" significa per noi oggi di non essere prigionieri. Tuttavia, libertà significa anche il diritto di muoversi o esprimersi liberamente senza che qualcuno ce lo possa impedire. Ecco, in tal modo oggi comprendiamo il concetto di "libertà". All'epoca di Gesù era un po' differente.

Gesù ha spiegato la sua concezione di libertà, paragonando la condizione di un servo a quella di un bambino. Un servo o uno schiavo non è libero, vive sotto il dominio del suo signore di cui deve eseguire la volontà. Deve lavorare per il suo signore senz'alcun salario. Questa è la condizione di un servo. Un bambino deve sì ubbidire al proprio padre, ma alla fine riceverà l'eredità. Questa è la differenza presso Gesù. Così lui spiega il concetto di libertà. Gesù disse loro: "La verità vi renderà liberi", cosa che incollerì i Giudei. Essi gli risposero: "Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi". Erano furiosi: "Come puoi dire che ci rendi liberi, noi siamo liberi". Per noi ciò ha un'eco strana, perché sappiamo che si trovavano sot-

*“La verità vi  
renderà liberi”*



to il dominio dei Romani. Era il periodo dell'occupazione romana. Soffrivano tale occupazione ma s'immaginavano di essere liberi e ciò era vero. Infatti, sebbene il paese fosse occupato e si trovasse sotto il dominio dei Romani, loro rimasero dei Giudei. I Romani non poterono costringerli a rinunciare alla loro fede. Si attennero alla propria fede, alle proprie leggi e tradizioni. Non si tramutarono in Romani e qui è ciò a cui ci si riferisce: "Noi siamo liberi. Benché il nemico, l'esercito dei Romani sia qui, noi siamo liberi. Osserviamo la nostra fede, le nostre leggi e tradizioni". Spesso abbiamo un'opinione negativa sui Giudei di quel periodo, ma devo dire che erano ammirevoli. Non esistono molti popoli che, nonostante quanto vissuto, siano riusciti a conservare con così tanto successo la propria fede, le proprie leggi e tradizioni. Erano consapevoli della loro identità, di ciò che fossero e che occorreva attenersi a essa indipendentemente da quanto fosse accaduto. - Perciò li ammiro. Possiamo apprendere da questa situazione. Siamo noi in quanto cristiani altrettanto forti? Possiamo anche noi affermare: indipendentemente da ciò che accada, anche quando dovessimo trovarci sotto il dominio di spirito stranieri, siamo e rimaniamo cristiani? Benché il mondo sia governato dai soldi, nonostante vi siano numerosi punti di vista, noi rimaniamo cristiani. Della nostra identità fa parte il fatto che ogni domenica ci rechiamo al servizio divino per adorare Dio. Abbiamo bisogno della preghiera in comune. Questa è la nostra fede, la nostra legge. Siamo cristiani

*“Qualunque cosa  
accada, noi siamo e  
restiamo cristiani”*

e diamo la nostra offerta e il nostro sacrificio e nessuno può impedirci a rinunciarvi. Questa è la nostra identità. In quanto cristiani vogliamo essere liberi: siamo cristiani e lo rimaniamo. Anche se il mondo è governato da altri spiriti e influenze, dimostriamo e manifestiamo che siamo e rimaniamo dei cristiani. Questo è il primo aspetto della libertà. Sicuramente Gesù ha pensato a altri aspetti, cosa che dovette poi spiegare loro: "Sì, ma siete sempre ancora prigionieri del peccato". Questa aggiunta risultava di difficile comprensione

per i Giudei. Adamo ed Eva avevano prestato ascolto al serpente che aveva promesso loro molte cose. Essi ubbidirono ma furono ingannati. A seguito di questa decisione sbagliata, caddero schiavi del maligno. A causa della caduta nel peccato tutti gli uomini sono prigionieri del maligno. Tra Dio e gli uomini si è creata una voragine che ha reso impossibile una comunione con Dio. Nel Vangelo di Luca Gesù dichiara di essere stato inviato per annunciare la libertà ai prigionieri. Infatti affermò che li avrebbe liberati e affrancati per non più essere prigionieri del maligno. Inoltre aggiunse che coloro, che avrebbero creduto nel suo sacrificio, avrebbero avuto la possibilità di riconquistare la comunione con Dio e di giungere nella vicinanza di Dio. Non sarebbero dunque più stati dei prigionieri. Questo il suo intendimento, quando espresse le parole: "Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi" (Giovanni 8:36). Non sono dunque più legati dal peccato. "A chi crede in me, darò forza e aiuto necessari per rinunciare al mali-



gno e al peccato. Non siamo costretti a fare del male, siamo in grado di fare del bene. Dipende dalla nostra decisione e se ci siamo decisi di fare del bene, allora io vi aiuterò". Questo è l'altro aspetto della libertà. Coloro che dunque credono e sono battezzati in Gesù Cristo, sono liberati da tale dominio, cioè non son più prigionieri del maligno ma possono giungere a Dio. Questa è la libertà che Gesù può dare agli uomini. Questa libertà costituisce nel contempo un processo continuo. Il battesimo non è che l'inizio. In 2 Corinzi 3:17 leggiamo: "Ora, il Signore è lo Spirito; e dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà". Lo Spirito del Signore ci aiuta ad acquisire la libertà in Cristo. Vogliamo permettere che questo processo possa realizzarsi. Desideriamo essere liberi così come lo era Gesù. Vogliamo essere liberi in Cristo! Possiamo essere altrettanto liberi al pari di

Cristo attraverso l'azione dello Spirito Santo, la predica del Vangelo, la Santa Cena e i doni dello Spirito Santo. Come appare dunque questa libertà? Paolo scrisse ai Romani: "perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte" (Romani 8 : 2). La legge prescrive determinati punti. E così pure la legge giudaica. Si doveva assolvere a diverse prescrizioni, osservare i comandamenti; in caso di non osservanza, si veniva puniti. Era la legge di Mosè. Gesù disse: "Se possiedi lo spirito di Dio, se hai il mio spirito e segui la mia parola, puoi essere liberato da questa legge". Come funziona? Molto semplicemente, in effetti al momento del Santo Suggello l'amore di Dio è stato sparso nel nostro cuore. Non siamo più costretti a ubbidire a Dio. Tutto ora è completamente differente. Amiamo Dio e bramiamo la sua comunione. Abbiamo compreso che la via verso la comunione di Dio passa dall'ubbidienza. Ed è dunque di nostro buon gradimento che abbiamo scelto di attenerci ai comandamenti, perché desideriamo avere l'eterna comunione con lui. Dato che amiamo Dio e desideriamo dimorare con lui per l'eternità, seguiamo Gesù Cristo sul cammino che ci ha segnato. Ed ecco che così in un momento questa è la nostra propria decisione. Siamo liberi dalla legge e non c'è più costrizione. Ci siamo decisi di nostro buon gradimento a seguire questa via. Il nostro desiderio è di essere presso Dio e questa è la via che ce lo consente. Quindi, la seguiamo. Abbiamo vissuto che quando osserviamo i comandamenti di Dio, allora Dio vive in noi. Ed è un sen-



timento meraviglioso. Vogliamo avere la libertà in Cristo. Ci siamo decisi per questa via. Nessuno ci costringe a percorrerla, possiamo disporne liberamente. Esiste un ulteriore aspetto. Questa libertà, proveniente da Gesù Cristo, ci viene regalata. Egli offre questa libertà senza esigere una "prestazione". Si tratta di una caratteristica di Dio e cioè quella per cui egli ci offre tutto ciò di cui necessitiamo per la salvezza gratuitamente. Se siamo consapevoli che, attraverso Cristo, abbiamo ricevuto in dono la libertà, allora siamo sospinti di nostro buon gradimento a dare qualcosa a Dio: la nostra fiducia, la nostra ubbidienza e tanto di più.

Ciò che siamo in grado di fare grazie alla libertà di Cristo non si produce più, da parte nostra, per ricevere una ricompensa o per far valere un diritto presso Dio. Serviamo Gesù Cristo senza attenderci una controprestazione. Nell'epistola agli Efesini si tramanda che noi siamo schiavi di Cristo (cfr. Efesini 6 : 6). Uno schiavo esegue ciò che dice il Signore. Egli svolge il lavoro, tuttavia non riceve perciò alcuna ricompensa. Gesù Cristo stesso ha fatto molto per gli altri senza attendersi alcuna ricompensa. Sia Gesù Cristo un esempio per noi. La libertà si trova colà dove è Gesù. Se siamo suoi servi o schiavi, allora siamo liberi senza attenderci alcuna controprestazione, ma agiamo perché animati dall'amore nei suoi confronti. Ecco che allora siamo dei servi di Dio e non più schiavi di questo mondo e delle sue richieste.

Gesù ha dato il suo amore liberamente. Nessuno poteva prescrivergli chi avesse dovuto amare e chi no. Né la provenienza degli uomini, né i loro errori e nemmeno il loro

comportamento lo hanno potuto fermare. Egli ha amato tutti indistintamente. Si tratta di un altro aspetto meraviglioso di questa libertà: amare senza pregiudizi. Egli era in grado di amare tutti gli uomini e questo spirito è stato sparso anche nei nostri cuori. Lasciamoci forgiare dallo Spirito Santo al fine di amare tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro origine o dai loro errori e anche quando la società afferma: "Tu non puoi amare costui!". Allora ribattiamo: "No! Noi siamo liberi. Non potete prescriverci chi amare e chi no. Desideriamo amare tutti gli uomini così come lo ha fatto Gesù". È una sfida e nemmeno tanto facile, ma con l'aiuto di Gesù e lasciando agire in noi maggiormente lo Spirito Santo, saremo allora in grado di amare come Gesù - senza pregiudizi. "Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi". Vogliamo diventare liberi proprio come Gesù.

Per amore Gesù divenne schiavo e servì i suoi discepoli. Egli lavò i loro piedi. Eseguì un lavoro, svolto normalmente da uno schiavo. E per amore verso gli uomini si fece schiavo, caricandosi dei loro peccati. Fu condannato e morì per noi affinché noi potessimo essere salvati. Per amore Gesù divenne schiavo per salvarci. Paolo scrive che siamo chiamati alla libertà ma che, attraverso l'amore, abbiamo a servire gli uni gli altri (cfr. Galati 5 : 13). La libertà dei figlioli di Dio non significa: "Posso fare e disfare come voglio; sono indipendente e non ho bisogno di nessuno". La libertà di Cristo significa esser parte del corpo di Cristo dove ogni membra serve l'altra. Per amore serviamo il prossimo. Non siamo soli: solo noi e Dio e Dio e noi. Al contrario, siamo parte del corpo di Cristo. Vogliamo

servirci di nostra propria volontà. Nessuno abbia a voler essere più importante o migliore del prossimo o a essere più amato dell'altro. Non pensiamo che le nostre preoccupazioni siano più importanti di quelle degli altri. Non pensiamo che le nostre idee siano migliori di altre. Serviamoci vicendevolmente, rimaniamo umili e aiutiamoci reciprocamente al fine di poter essere tutti salvati.

Desideriamo che tutti siano salvati. Essi non devono diventare come noi. Non devono essere dei canadesi. Possono rimanere così come sono. E nemmeno, sia ringraziato Dio, devono essere dei francesi per essere salvati. Avete notato, non avete sorriso quando ho detto canadesi, ma .... avete ben compreso ciò che ho inteso. Talvolta pensiamo che gli uomini debbano essere così come noi per essere salvati. Qui e là regna ancora un po' il pensiero di superiorità: noi siamo il metro a cui riferirsi. No, è Cristo questo metro, noi siamo solo dei servi. Vogliamo aiutare affinché tutti gli uomini abbiano a essere salvati per giungere nel regno di Dio. Ma non ci attendiamo che essi abbiano a diventare come noi nel senso che debbano condurre lo stesso stile di vita, avere gli stessi pensieri e le medesime idee, lo stesso gusto e altro ancora. Serviamoci reciprocamente, aiutiamoci e rispettiamo anche se il prossimo non è così come noi. Siamo chiamati alla libertà di Cristo e per amore vogliamo servirci a vicenda.

Agendo così, diventeremo coeredi di Cristo. Allora ecco che Gesù può renderci veramente liberi. Può liberarci dai vincoli della vita terrena. Potremo ricevere il corpo di risurrezione e questo non soggiace ad alcuna limitazione né temporale né tantomeno ad altre restrizioni terrene. Questo corpo è libero e può andare dove vuole. Saremo allora liberati da ogni debolezza umana e da ogni nostra imperfezione. Se seguiamo Cristo, accogliendo sempre di più questa libertà in Cristo, allora egli ci può liberare da tutto. Quindi riceveremo il corpo di risurrezione e potremo entrare nel suo regno dove non ci saranno più dolori, sofferenze e lacrime. Questa è la beatitudine. Alla fine dei tempi Dio libererà l'intera creazione dal dominio del peccato. Paolo lo preannuncia, dicendo che alla fine dei tempi Dio libererà la creazione dalla schiavitù del peccato per poi creare una nuova creazione in cui il peccato non avrà più ragion d'essere. Questa è la fine della storia, di tutta la storia: l'assoluta libertà in Dio e in Cristo.

Cari fratelli e sorelle, conserviamo questi pensieri. Gesù ci rende liberi. Chi crede in lui, chi è battezzato, sarà liberato dal dominio del peccato. Egli ha la possibilità di giungere a Dio. Non è più prigioniero. Ha la possibilità di rinunciare al peccato: non è costretto al peccato. Se prende la decisione: "Rinuncio al peccato; non voglio commettere questo peccato", Gesù gli regalerà la forza per dire no al maligno.

Non è più prigioniero. Noi tutti abbiamo il desiderio di raggiungere la piena libertà in Gesù Cristo e diventare come lui. Non siamo costretti all'ubbidienza. Siamo liberi e possiamo percorrere la via dell'ubbidienza di nostra buona volontà. Questa è la via che conduce a Dio a cui vogliamo arrivare. È una decisione nostra che prendiamo liberamente.

Possiamo servire il Signore come schiavi di Cristo. Non chiediamo una ricompensa bensì lo facciamo per amore verso Gesù, giacché egli ha già fatto così tanto per noi, desiderando anche condividere la sua eredità con noi. Lo serviamo liberamente, animati dall'amore. Vogliamo essere nella condizione di amare senza pregiudizi e, dato che siamo chiamati alla libertà in Cristo, desideriamo servire come ci ha insegnato Gesù e aiutarci reciprocamente. Non vogliamo governare sul prossimo, bensì aiutarlo e accettarlo come egli è. Inoltre desideriamo essere fedeli sino alla fine. Saremo completamente liberi di ricevere il corpo della risurrezione e di attendere la nuova creazione che sarà totalmente affrancata dal dominio del peccato. Questo è il nostro futuro, il nostro compito, il nostro percorso.

## PENSIERI CENTRALI

**Gesù venne per liberare dal dominio del peccato coloro che credono in lui. Il Battesimo ci libera dal peccato originale. Lo Spirito Santo ci schiude l'accesso alla libertà in Cristo. Questa libertà consiste nel fatto di amare e servire in base all'esempio di Cristo.**



Foto: © lamppost - stock.adobe.com

## Sull'universalità della Chiesa e del Vangelo

Nei primi tre articoli del Credo sono citati gli aspetti essenziali della fede neo-apostolica. In essi si parla anche della “Chiesa universale”. Con il seguente articolo il sommoapostolo Jean-Luc Schneider descrive che cosa si intende con questo concetto.

I primi tre articoli del Credo neo-apostolico si riferiscono alla nostra fede nella trinità divina, nell'incarnazione di Dio in Gesù Cristo, nella Chiesa di Gesù Cristo, nei sacramenti, nel ritorno di Cristo e nella vita eterna. Con le seguenti righe vorrei occuparmi di un passaggio breve ma oltremodo importante del terzo articolo di fede: "Crediamo nella Chiesa una, santa, universale e apostolica." La Chiesa, della quale si parla qui, è la Chiesa di Cristo, essa è illustrata nel nostro Catechismo (CCN 2.4.3 / 6.4). Desidero mettere in risalto il seguente aspetto: crediamo che la Chiesa è universale, ossia per tutti (greco: cattolica).

## La fede nell'universalità della Chiesa

L'universalità – quindi la cattolicità – della Chiesa di Cristo risulta

- dall'universalità della divina volontà di salvezza. Dio vorrebbe concedere a tutti gli uomini di tutti i tempi, di tutte le nazioni e in tutte le situazioni, la possibilità di essere redenti dal peccato e di giungere nella comunione con lui. Questa universale volontà di salvezza di Dio trova la sua espressione immediata nella Chiesa.
- dall'incarico, dato da Gesù ai suoi apostoli, di proclamare il Vangelo senza alcuna restrizione: il Vangelo è valido ed efficiente per tutti gli uomini, senza eccezioni.
- dalla plenipotenza conferita da Gesù all'apostolato; dove operano apostoli, si trovano tutti i mezzi necessari per ottenere la piena salvezza.

L'universalità della Chiesa può essere afferrata unicamente per fede. In effetti, non sempre il carattere universale della Chiesa è percepibile nella sua apparizione visibile, ossia nella propria realizzazione storica:

- La fede cristiana non poteva svilupparsi dappertutto in ugual modo.
- La verità e l'attualità del Vangelo sono messe in dubbio.
- La necessità della Chiesa, quale entità che dona la salvezza, è contestata.
- Gli apostoli attuali non sono riconosciuti dalla maggioranza dei cristiani.

Si possono applicare queste considerazioni in modo uguale al passato e al presente. Ma dubbi e rifiuto, con i quali siamo confrontati, non devono in nessun caso indebolire la nostra fede nell'universalità della Chiesa. Crediamo nella promessa di Gesù: "Le porte dell'Ades" non vinceranno la Chiesa (cfr. Matteo 16: 18). Sappiamo tuttavia che la fede nell'universalità della Chiesa è una fede viva soltanto se produce anche delle opere. Queste opere consistono

nella divulgazione del Vangelo a chiunque e nella preoccupazione che esso possa essere ricevuto da tutti.

## La proclamazione del Vangelo valido universalmente

Da Gesù l'apostolato ha ricevuto l'incarico di predicare il Vangelo a ogni creatura (cfr. Marco 16:15). Questo vale per tutto l'apostolato, quindi sia per gli apostoli della Chiesa primordiale, per quelli della Chiesa cattolico-apostolica, sia anche per quelli della Chiesa Neo-Apostolica.

La nostra testimonianza e la nostra predicazione non si basano unicamente sul Vangelo e sulla dottrina della fede, bensì anche sulle nostre esperienze. Se attingiamo da questo patrimonio spirituale, possiamo occuparci delle preoccupazioni di molti nostri contemporanei e forse fornire delle risposte:

- Possiamo consolare i poveri e gli infelici, dicendo loro che Gesù li ama e si prende cura di loro. Possiamo anche dar loro forza, dimostrando il legame e il sostegno reciproco tra i cristiani.
- Possiamo dar forza a chi soffre e a quelli che hanno paura del futuro, facendo loro presente il ritorno di Gesù e la vita eterna.
- Coloro che stanno ai margini della società, si rallegreranno di trovare il loro posto nella comunione fraterna.
- La vita della comunità apre al credente molteplici possibilità di cooperare e di essere stimato, indipendentemente dal suo livello d'istruzione e dalle sue attitudini.
- L'insegnamento degli apostoli, ossia il corretto annuncio del Vangelo, permette al credente di mutare al bene e forse persino di giungere a un equilibrio personale.

Tutte queste risposte sono giuste e conformi al Vangelo. Ma bisogna ammettere che non sono valedoli universalmente, che non concernono necessariamente tutti gli uomini. Non tutti sono poveri o nullatenenti, non tutti sono malati e bisognosi d'aiuto, non tutti desiderano consolazione e rafforzamento. Grazie ai progressi della medicina, oggi la gente spesso non è più esposta impotente a malattie e sofferenza. Una maggiore durata della vita fa sì che la gente pensi molto meno alla morte, rispetto a come questo era il caso nel passato. Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e la vita in centri urbani facilitano i contatti sociali, di modo che, per avere dei contatti sociali, non è necessario appartenere a una comunità. L'uomo moderno non ha più bisogno di Dio per avere successo nella sua vita o per trovare il suo equilibrio personale, forse più

nemmeno per “migliorare“. Quindi non sente nemmeno più il bisogno di tante consolazioni e buone parole, che normalmente fanno parte della predica e delle cure pastorali!

Ne risulta: la nostra testimonianza non produce più lo stesso effetto nei nostri interlocutori. Soprattutto nei più giovani, che non hanno difficoltà esistenziali, sovente non riscontriamo più un’eco. Perciò facciamo bene nel concentrarci sull’affermazione universale del Vangelo, la quale vale per tutti gli uomini: l’universalità del Vangelo si fonda su ciò che Gesù Cristo ci insegna in merito a Dio, a noi stessi, ai nostri rapporti con Dio e con il nostro prossimo e in riguardo alla salvezza che Dio ci prepara.

- Gesù ci mostra la perfezione di Dio – non abbiamo altro bene all’infuori di lui (cfr. Salmi 16:2; cfr. Matteo 5:48).
- Gesù ci insegna che Dio è amore. Lui ama incondizionatamente. Chiede da noi che contraccambiamo il suo amore spontaneamente, ossia senza alcuna costrizione.
- Il Vangelo ci rivela Dio quale Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono tre persone differenti ma perfettamente unite. Soltanto la comunione con questo Dio permette agli uomini di superare le diversità e di creare tra loro l’unione.
- Con la sua morte e la sua risurrezione Gesù Cristo ha aperto l’accesso al regno di Dio. Per essere definitivamente liberati dal male al momento del ritorno di Gesù, dobbiamo seguire le sue parole e azioni e prendere lui come nostro esempio.
- Dio vuole donarci la pace perfetta, facendoci diventare ciò per cui ci ha creati: uomini a sua immagine, i quali vivono in eterna comunione con lui.

Questo messaggio è veramente universale. Esso deve essere parte centrale della predica degli apostoli e di ogni predicazione.

## L’annuncio universale del Vangelo

Il lieto messaggio deve dunque essere annunciato a tutti.

Talvolta abbiamo favorito i poveri e gli svantaggiati, pensando che la loro situazione li rendesse più sensibili al Vangelo. Questa strategia non è sempre stata opportuna, perché è emerso che alla fede di certi credenti mancavano le radici. A volte succedeva che eravamo titubanti nell’entrare in contatto con svariati gruppi di persone, perché credevamo che le premesse non ci fossero favorevoli. Penso ora a persone che devono vivere in estrema povertà o violenza o a tali – e qui si tratta dell’assoluto contrario –

che hanno una buona istruzione o sono benestanti. Sono convinto che dovremmo rivolgerci maggiormente anche a non cristiani. Dimostriamo lo stesso coraggio come i primi cristiani e non poniamo dei limiti all’annuncio del Vangelo! Non esitiamo a essere innovativi!

Per annunciare il messaggio universale del Vangelo in modo convincente non occorre “demonizzare” la vita sulla terra né tingere il futuro di nero. Un simile modo di pensare farebbe sì che una notevole parte della popolazione diventerebbe del tutto refrattaria alla verità del Vangelo. Il seguire Cristo non è in contraddizione con una vita piacevole su questa terra, forse persino al contrario: può darvi un incremento!

L’annuncio universale del Vangelo esclude ogni pretesa di uniformità. La nuova vita in Cristo può svilupparsi nelle più svariate condizioni economiche, mentali e culturali. Per seguire l’insegnamento degli apostoli, la giovane generazione non deve condividere le preferenze dei loro antenati. Lasciamoci guidare dall’esempio dell’apostolo Paolo: “Con i Giudei, mi sono fatto giudeo, per guadagnare i Giudei; con quelli che sono sotto la legge, mi sono fatto come uno che è sotto la legge (benché io stesso non sia sottoposto alla legge), per guadagnare quelli che sono sotto la legge; con quelli che sono senza legge, mi sono fatto come se fossi senza legge (pur non essendo senza la legge di Dio, ma essendo sotto la legge di Cristo), per guadagnare quelli che sono senza legge. Con i deboli mi sono fatto debole, per guadagnare i deboli; mi sono fatto ogni cosa a tutti, per salvarne ad ogni modo alcuni. E faccio tutto per il vangelo, al fine di esserne partecipe insieme ad altri.” (I Corinzi 9:20–23). Agendo in questo modo, l’apostolo non faceva altro che seguire le orme del suo mandante: per portarci il lieto messaggio, egli (il Figlio di Dio) “spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini” (Filippesi 2:7).

Già da molto tempo prima di noi, la Chiesa cattolica, per esempio, è confrontata con questa problematica e perciò ha sviluppato il concetto della “inculturazione“. Secondo Yves Congar (1904-1995), un teologo cattolico, l’inculturazione è basata sul fatto “di portare il seme della fede all’interno di una cultura, di svilupparla adeguatamente in essa e di esprimerla secondo i mezzi e le caratteristiche di questa cultura” (tradotto liberamente dal Dictionnaire critique de Théologie, JeanYves Lacoste, Éditions PUF). Faremo bene a lasciarci guidare da questo pensiero, se vogliamo dare la testimonianza del Vangelo a persone di culture non occidentali o trasmettere la nostra fede alla generazione futura.

## La Chiesa, un testimone universale

Non abbiamo soltanto la responsabilità di annunciare il Vangelo in modo integrale e a chiunque, dobbiamo anche aver cura che la nostra testimonianza possa essere accettata da tutti. Nuovamente è Gesù Cristo nel quale troviamo l'esempio. "Io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità" (Giovanni 18:37).

Possiamo essere testimoni universali del Vangelo solo se siamo credibili, vale a dire se ci dimostriamo degni del messaggio che annunciamo. Secondo l'esempio di Gesù dovremmo

- essere fiduciosi: la nostra fede ci dà una ferma fiducia in ciò che crediamo (cfr. Ebrei 11:1) e questa fiducia deve essere percepibile a contatto con noi,
- essere determinati nel vincere il male: la testimonianza di un cristiano compiaciuto di sé non è credibile,
- essere umili: Gesù faceva esattamente quello che il Padre si aspettava da lui. Noi stiamo al servizio di Gesù. Accontentiamoci di fare ciò che lui si aspetta da noi. I peccatori non hanno il diritto di sanzionare altri peccatori (cfr. Giovanni 8:7). Al contrario, Gesù ci vieta di giudicare il prossimo (cfr. Matteo 7:1),
- essere liberi da legami: nella misura in cui non siamo legati da cose materiali o dall'onore proprio, tanto più facile è per noi perdonare coloro che ci infliggono un danno,
- essere ripieni d'amore per Dio e per il prossimo. Siccome amiamo Gesù, siamo disposti a soffrire per lui e con lui. Vogliamo amare il nostro prossimo con i fatti e in verità (cfr. I Giovanni 3:18).

Riassumendo, esorto noi tutti: crediamo fermamente nella Chiesa di Cristo e nella sua destinazione globale! Essa ha la vocazione di annunciare a tutti il Vangelo in modo universale. Il nostro compito è

- di annunciare l'universale messaggio di salvezza e di non soffermarci su aspetti piuttosto marginali,
- di seguire gli impulsi dello Spirito Santo in modo che il lieto messaggio possa essere divulgato senza restrizioni,
- di orientarci secondo l'esempio di Cristo, per essere testimoni veraci.



Foto: © Patrick Daxenbichler - stock.adobe.com

# Hong Kong in nuove mani

La comunità multiculturale di Hong Kong è piccola e variopinta. Essa ha potuto vivere un servizio divino storico e questo non solo perché è stata visitata dal sommoapostolo.

A ogni modo, fino a Pasqua 2018, Hong Kong era la comunità più vicino al cielo rispetto alla maggior parte delle comunità neo-apostoliche. Ma poi ha dovuto traslocare: dal “Sheung Wang Commercial Building” alla “Reason Group Tower”. Tuttavia, questo non significava un allontanamento, perché essa è sistemata nuovamente al 20° piano.

La prima comunità definitiva sorse nel 1988 e fu curata dall'evangelista Ray Strang di New York. Il primo luogo di riunione era a North Point. Nel corso degli anni soprattutto le famiglie Lam, Choi e Kowk diventarono la spina dorsale della comunità.

## Un crogiolo delle culture

Gli inizi della Chiesa Neo-Apostolica a Hong Kong risalgono ai primi anni del 1970. Ministri dal Canada vi portarono la testimonianza dell'apostolato ristabilito. I primi a essere battezzati e suggellati sul posto furono due fratelli di nome Lim e questo per opera dell'apostolo di distretto Erwin Wagner. Dal 1980 un certo Urs Hebeisen visse per due anni a Hong Kong, allora ancora nel ministero di evangelista di distretto. Lui vi sarebbe poi ritornato quale apostolo di distretto per quasi tre decenni.



sopra: il sommoapostolo Jean-Luc Schneider (il 4° da sinistra) a Hong Kong con apostoli di distretto, apostoli e ministri dirigenti





sopra: ringraziamenti all'apostolo di distretto Urs Hebeisen e auguri di benedizione all'apostolo di distretto Peter Schulte



Nell'ottobre 2018, 98 fratelli e sorelle si sono riuniti per il servizio divino con il sommoapostolo

Oggi nella comunità si rispecchia la società di Hong Kong: un crogiolo di culture e nazionalità. La comunità è composta da membri dalle Filippine, dall'Indonesia e dall'Europa, come pure da molti uomini d'affari in transito e visitatori da tutto il mondo. Nel 2013, in occasione venticiquantesimo giubileo, 148 fratelli e sorelle da dieci paesi diversi presero parte al servizio divino di celebrazione nell'albergo Eaton a Kowloon.

### Dal sud-est asiatico all'Australia

Sotto ogni aspetto la visita del sommoapostolo Schneider rappresenta una pietra miliare nella storia della comunità. Ancor di più perché ora Hong Kong passa dalla competenza pastorale e organizzativa della Chiesa regionale del sud-est asiatico alla Chiesa Neo-Apostolica australiana.

Adesso questo compito è affidato all'apostolo Peter Schulte, il quale il 30 settembre a Brisbane (Australia) è stato incaricato quale apostolo di distretto per quest'area di attività. Insieme a Hong Kong anche Taiwan, la Cina, il Giappone e la Corea cambiano la Chiesa regionale.

Già precedentemente, Urs Hebeisen, l'uscente presidente della Chiesa, con un servizio divino ha preso commiato dalla comunità di Hong Kong. Nel 2009 egli aveva assunto la cura delle comunità nel sud-est asiatico e nell'Estremo Oriente, accudite fino allora soprattutto dal Canada. Nel novembre 2018 la sua area di attività classica nel sud-est asiatico è stata assegnata all'apostolo Edy Isnugroho dell'Indonesia.

# A riposo dopo aver volato tanto

Un uomo come un ceppo: alto, magnanimo, di buonumore! Il 30 settembre 2018 entrerà negli annali della Chiesa Neo-Apostolica in Australia: l'apostolo di distretto Andrew Andersen è andato a riposo. Finisce un'era e ne inizia un'altra.

La sua vita sembra un romanzo d'avventura: nasce a Copenhagen 67 anni orsono. È un danese cresciuto in Australia. I suoi genitori vi emigrano e nel dicembre 1956 approdano al porto di Adelaide. Con ciò per tutta la famiglia la vita ricomincia da zero: un paese straniero, una lingua straniera, una cultura straniera. Per i giovani figli questo ha il sapore di un'avventura, per i genitori è un cambiamento enorme. Riescono ad ambientarsi soltanto dopo diversi anni, a Elizabeth, alcuni chilometri a sud di Adelaide. Il padre trova un lavoro, i figli vanno a scuola. L'Australia diventa la loro nuova patria. Il contatto con la Chiesa avviene in un modo piuttosto casuale, tramite un collega di lavoro del padre. Nel 1962 la famiglia diventa neo-apostolica.

## Un apostolo con brevetto di volo

A 16 anni Andrew Andersen lascia la casa paterna e svolge la sua formazione nell'aviazione militare australiana, dove consegue anche il proprio brevetto di

pilota. Più tardi, al servizio della Chiesa, Andrew Andersen vola tanto spesso che la compagnia aerea lo saluta personalmente quando entra nell'aeromobile. In Australia volare è indispensabile, perché le distanze sono troppo grandi. Chi, come lui, per 30 anni è in viaggio quale apostolo, percorre ogni anno molte migliaia di miglia in aereo. Nonostante le tante ore in volo, lui è rimasto con i piedi per terra: sposato con la sua Margret dal 1972, padre di quattro figli e nonno felice.





Non soltanto di grandezza corporale straordinaria: l'apostolo di distretto uscente Andrew Andersen

Anche l'anno 1988 non turba l'idillio familiare sostanzialmente: il sommoapostolo Richard Fehr ordina l'evangelista di distretto quale apostolo. Poi, nel 2001, il passo successivo: nuovamente il sommoapostolo gli impone le mani, questa volta per l'ordinazione ad apostolo di distretto. Per 17 anni egli svolge questo servizio nella Chiesa con tantissima gioia e con enorme vigore. I rispettivi sommoapostoli e apostoli di distretto lo descrivono come un buon amico e caro fratello.

L'apostolo di distretto Andersen ha donato una parte del suo grande cuore anche alle comunità nella Papua Nuova Guinea. Anni fa egli disse che colà il lavoro di cura delle anime era molto rudimentale: creare pace tra le diverse tribù, lottare contro zanzare e coccodrilli, affrontare lunghe marce attraverso la fitta foresta vergine. Ma ciò che l'ha entusiasmato sempre più di tutto, è la fede genuina di quella gente.

### Un amico con un cuore grande

“Il suo servire è contraddistinto da un autentico amore, vera umiltà e saggezza divina”, dice il sommoapostolo Jean-Luc Schneider dell'apostolo di distretto uscente. E di

averlo conosciuto quale amico fedele con un cuore grande e con un sottile umorismo. È arrivato poi il 30 settembre 2018: la messa a riposo dell'apostolo di distretto Andrew Andersen si è svolta nel servizio divino a Brisbane. Egli ha udito parole di ringraziamento e ha vissuto un'atmosfera emozionante. Il sommoapostolo Schneider, che ha eseguito la messa a riposo, era accompagnato dagli apostoli di distretto Michael Ehrich (Germania meridionale), Urs Hebeisen (Asia del sudest), Leonard Kolb (USA) e Mark Woll (Canada). Alla fine del servizio divino l'aiutante d'apostolo di distretto Peter Schulte ha ricevuto l'incarico quale nuovo apostolo di distretto.

Del suo successore l'apostolo di distretto uscente dice: “Per questo cambiamento è stato pregato tanto ed esso sta sotto la benedizione del Signore.” Peter Schulte è un uomo di fede. Lui dirigerà un grande distretto e lo farà nel suo consueto modo calmo e avveduto. Dall'Australia, in futuro il nuovo apostolo di distretto si prenderà

cura anche delle comunità neo-apostoliche a Hong Kong, nel Giappone, in Macau, Corea del sud e Taiwan. Davvero: finisce un'era e ne inizia un'altra.

### Rimanere fedeli

Di propria mano l'apostolo di distretto Andrew Andersen recentemente ha redatto una sorta di parola di commiato dal servizio attivo. Nello Spotlight 12/2018 egli ha scritto tra l'altro: “Un noto proverbio inglese dice: “Practise what you preach”. Significa all'incirca: fare di persona ciò che si predica ad altri. Ma trovo ancora più importante vivere la propria fede sicuro di sé e con la coscienza a posto e far sì che il nostro agire sia una predica per altri. Sulla nostra ulteriore via della vita vogliamo essere fedeli a Cristo ed essere autentici nelle questioni di fede tra la nostra famiglia, i nostri amici e i nostri vicini. La nostra determinazione di mantenere viva la nostra fede deve trasmettersi anche ad altri. Miei cari fratelli e sorelle, vogliamo essere fedeli a Cristo e rimanerlo.”

# I Da giovani per giovani

Mancano solo pochi mesi all'inizio delle Giornate Internazionali della Gioventù 2019. È molto tempo per giovani che sono impegnati a conseguire la maturità, a iniziare un'attività lavorativa o ad allestire un'abitazione in comune. Invece è poco tempo per la pianificazione di un grande evento che dovrà entusiasmare più di 30'000 partecipanti.



Foto: team dei fotografi GIG

Mancano solo pochi mesi all'inizio delle Giornate Internazionali della Gioventù (GIG) 2019. È molto tempo per giovani che sono impegnati a conseguire la maturità, a iniziare un'attività lavorativa o ad allestire un'abitazione in comune. Invece è poco tempo per la pianificazione di un grande evento che dovrà entusiasmare più di 30'000 partecipanti.

Amanda è pratica di grandi eventi. Questa giovane di Pforzheim lavora come manager di eventi e ha già pianificato e organizzato diversi eventi per la gioventù anche in ambito ecclesiastico. Quindi non c'è da meravigliarsi che lei è stata proposta, quando si cercavano ancora membri giovanili per il gruppo di pianificazione GIG "Contenuti".

Amanda ha preso congedo dall'ufficio e si è recata a Bad Camberg nell'Assia, per una seduta del gruppo di pianificazione GIG. La sera il gruppo si reca nella chiesa neopostolica della vicina località di Taunusstein. Colà s'incontrano i gruppi di lavoro che si occupano di progetti per le Giornate Internazionali della Gioventù 2019. Dopo essersi brevemente presentati a vicenda, scompaiono nelle due salette attigue, per continuare il lavoro al loro rispettivo progetto.



Immagini che presto si ripeteranno: alle Giornate Europee della Gioventù seguono le GIG 2019

## Rendere tangibile la fede

Nella saletta per i bambini sono seduti in cerchio Anna Caroline, Anke, Benjamin, Jasmin e Vanessa. Si uniscono a loro il vescovo Ralph Wittich e l'apostolo Uli Falk del gruppo di pianificazione GIG, ai quali i cinque giovani spiegano che cosa stanno elaborando da alcuni mesi: vogliono adattare il Catechismo a uso dei giovani. "La nostra idea è un prodotto fatto da giovani per i giovani, il quale rende la fede tangibile e dimostra che la fede può



essere divertente”, spiega Benjamin, membro del gruppo di lavoro “Gioventù” dell’Assia, che funge da direttore del progetto. Da circa un anno i cinque giovani s’incontrano una volta al mese. Il concetto del loro progetto è pronto, insieme si occupano ora della sua attuazione.

Vanessa ha 18 anni, la sua dottrina dei confermandi non è ancora così lontana: “Ovviamente una volta ho imparato a memoria gli articoli di fede. Ma che cosa rappresentano per me?” Avendo loro stessi sperimentato che molte affermazioni concernenti la fede restano piuttosto teoriche e che manca il nesso con la propria vita quotidiana, i giovani si sono prefissi di elaborare per altri giovani cristiani un accesso a questi temi basato sulla pratica.

## Un catechismo con effetto Fun

Nel suo box dei giochi si trova tra l’altro un gioco basato sugli articoli di fede e uno Speed-Dating sulla Bibbia. In questo, due giovani siedono uno di fronte all’altro e ciascuno rappresenta una figura dalla Bibbia. Con domande, alle quali rispondere con sì o no, devono indovinare il più presto possibile quale personaggio biblico si cela dietro all’altro giocatore.

Il gioco basato sugli articoli di fede viene presentato dai giovani direttamente al gruppo di pianificazione. Ai giocatori si distribuiscono delle carte. Uno legge il testo di un articolo di fede. Quando un giocatore nomina il giusto termine riassuntivo, gli altri si affrettano a porre le mani al centro, una sopra l’altra. Chi arriva ultimo deve prendere la carta. Questo funziona sorprendentemente bene: dopo pochi giri rispuntano nuovamente gli articoli di fede occultati in un angolo remoto della memoria.

I giovani hanno concepito i giochi in modo che ogni interessato li può stampare da sé o giocare per mezzo di un’app gratuita. Hanno inoltre realizzato spiegazioni video delle regole dei giochi. Ora auspicano un supporto professionale per l’approntamento del box dei giochi e anche dei video, come pure per la verifica teologica dei giochi e la traduzione in altre lingue.

## Le donne sono domandate

Nella sagrestia ci sono alcune donne e dei ministri, anche loro seduti in cerchio. Amanda è presso la Flipchart e annota i temi che il gruppo di progetto “Donne” auspica per le Giornate Internazionali della Gioventù 2019. Tutti sono concordi che la questione del ministero per le donne non si tocca. “Si tratta di un tema che il sommoapostolo e gli apostoli di distretto affronteranno a tempo debito”, dice l’apostolo Gert Opdenplatz. Ma oltre a questo, nel lavoro ecclesiastico ci sono molti ambiti liberi per le donne, i quali forse non sono utilizzati ancora in tutti i distretti e tutte le comunità. Dare chiarezza su ciò che giovani donne possano fare e realizzare in seno alla Chiesa, è qualcosa che desiderano entrambi i gruppi di lavoro.

Immersi nel raccogliere idee, i membri dei gruppi di progetto avrebbero forse continuato a discutere ancora a lungo, ma rumori e agitazione nel corridoio interrompono il lavoro. Dei giovani si accalcano nell’atrio, passando accanto a grandi contenitori con stoviglie, frutta e recipienti termici. È tempo per la cena in comune, insieme con i giovani delle comunità di Taunusstein e Bad Schwalbach.

## Disposti piuttosto a breve scadenza

Gustando antipasti, pasta e succo di mele, l’argomento alla lunga tavola è che cosa si aspettano i giovani dalle Giornate Internazionali della Gioventù 2019, quali contenuti desiderano e attraverso quali vie di comunicazione vorrebbero essere informati. Allora i membri del gruppo di pianificazione vengono a sapere che i giovani vorrebbero decidersi per le manifestazioni soprattutto a breve termine e spontaneamente; una pianificazione a lunga scadenza non è tanto presa in considerazione.

“Ho l’impressione che le GIG non siano ancora sufficientemente considerate dai giovani, per loro il 2019 è ancora molto lontano”, dice Amanda. Il circolo di Taunusstein ritiene che sia veramente ora di cambiare questo. A tal riguardo occorrono persone entusiaste che sanno contagiare i giovani, come Hannes, un assistente della gioventù della comunità di Taunusstein: “A suo tempo ero presente alle GET ed era un’esperienza così superlativa che farò di tutto perché nel 2019 i “miei” giovani possano viverlo anche loro.”

## Colophon

Editore: Jean-Luc Schneider,  
Überlandstrasse 243, CH-8051 Zurigo, Svizzera  
Casa editrice Friedrich Bischoff GmbH  
Frankfurter Straße 233, 63263 Neu-Isenburg, Germania  
Curatore: Peter Johanning

